

Mario Santagostini

*Buffoni, poeta lombardo*

in: «la Repubblica», giovedì 11 maggio 1995

Franco Buffoni è poeta lombardo, nato nel 1948. Malinconico e colto. E ironico, dolcemente. E perfino garbato. Se con garbo s'intende l'attitudine di raccontare continuamente, ossessivamente di sé conservando però la pudicissima, lucida, paranoica capacità di oggettivare, riversarsi nelle cose e persone che lo circondano. Compagni, ambienti, antenati: tutto rinvia a un occhio che ha visto e si nasconde, si ritira. Rimarranno del personaggio protagonista le tracce, spesso deboli, minime. Pezzi di autobiografia tra sfaldamento e ricomposizione. Bisognerebbe riabituarsi a leggere i libri di poesia una pagina dopo l'altra, e vincere la vecchia, novecentesca tentazione di saltabeccare qua e là. Se eviterà questo, il lettore dell'ultima raccolta di Franco Buffoni *Nella casa riaperta* (Campanotto Editore) si renderà conto d'aver di fronte una sorta di romanzo (forse, romanzo di formazione) in cui l'autore si lascia raccontare da sfondi, scene pregresse, ambienti e storie passate, recuperate attraverso dettagli, particolari che rinviano a un fondale, a una saga di cui tornano ricordi, memorie collettive incubi comuni. Colori. Tenui e secchi, sempre indubitabili. Tornano così le serve che andavano «a fare il bucato al Ticino», tornano «le robinie di Gornate Olona / A Castelseprio». Torna l'incubo ancestrale, onirico degli austriaci invasori in Lombardia. E la eliotiana microstoria del ragazzo Francesco che va nella melma del canale per recuperare il pallone e cade, e verrà trovato a valle, undici chilometri più sotto.

Rigore, nitore verbale. Quegli stessi che Vittorio Sereni aveva insegnato a generazioni di poeti.